

San Nicasio Martire

Nicasio Burgio Cavaliere Gerosolimitano Dell'Ordine Ospitaliere di San Giovanni

Introduzione

Il 22 maggio del 1997, ebbi il piacere di conoscere, a Burgio, il signor Riccardo Magistri di Venetico Marina (Me) accompagnato dal Sacerdote Sidoti, nella veste di ricercatore di riscontri storici su San Nicasio Martire. Le referenze storiche da cercare, erano contenute nel libro del Sacerdote Venuti del 1752, che riguardano parecchi quadri, raffiguranti il Santo situate in varie chiese di Burgio. Nessun quadro è stato trovato ritraente San Nicasio. L'unico riscontro storico è, un documento in mio possesso, datato 1866. Il documento in oggetto è l'elenco delle cose contenute all'interno della chiesa di San Vito che il Fondo Culto ha ceduto al comune. Al punto 10 c'è un quadro raffiguranti S. Antonio e S. Nicasio.

Di San Nicasio Martire, il signor Magistri ha scritto tanto. Nel libro " La chiesa di S. Antonio Abate in Patti " dedica una trentina di pagine a S. Nicasio e nel modo autentico di grande studioso e ricercatore, evidenzia le vicissitudini di un Santo dimenticato, che non merita di rimanere in tale stato.

Presentazione

San Nicasio Martire, cavaliere Gerosolimitano, da non confondere con altri San Nicasio che citerò in appresso, apparteneva alla grande e nobile famiglia Burgio della quale Achmet ne fu il capostipite. Nicasio Burgio nipote di Achmet signore di Castrogiovanni (Enna), di Agrigento, e della terra di Burgio nel 1088. Da questa parentela, e dal fatto che si cognominasse " Burgio ", è scaturita in me una grande curiosità e allo stesso tempo il desiderio di conoscere più a fondo, sia il personaggio, sia il momento storico in cui visse.

Della persona Nicasio Burgio, purtroppo, in nessuna cronaca del tempo è mai citata. Si suppone sia partito per la Terra Santa, assieme al fratello Ferrandino, intorno al 1185, quando il gran maestro dell'Ordine Giovannita Ruggero Des Moulines, venne in Europa alla ricerca di nuovi cavalieri da reclutare. Il momento storico lo evidenzio in tutti i suoi aspetti, perché mi è sembrato interessante capire, perché ci si arruolava in un ordine e combattere fino alla morte come ha fatto San Nicasio.

Dedico parte del libro alla genealogia della grande e nobile famiglia Burgio del quale San Nicasio ne è discendente diretto.

Cito appena il contesto storico in cui visse il nostro e il momento in cui si crede sia partito per la Terra Santa.

Mi è sembrato doveroso accennare sulla Prima Crociata, sulla Cavalleria e i rapporti intercorsi con la Chiesa, per capire lo spirito degli uomini del medioevo.

Mi soffermo sulla storia degli ordini che presero parte alla battaglia di Hattin, e cioè i Templari e Gli Ospedalieri di San Giovanni di cui faceva parte San Nicasio.

Naturalmente racconto le fasi salienti della battaglia ai corni di Hattin, perché è lì che si è consumato il martirio di San Nicasio.

Infine, dedico parte di questo lavoro, al culto passato e a quello presente che varie comunità hanno dedicato al Santo.

Questo lavoro, naturalmente, non ha la pretesa di esaurire la storia di un Santo Martire, qual è San Nicasio, non vuole essere un trattato sulla famiglia Burgio, ho solo messo insieme, molte delle cose che appartengono alla storia di un uomo, che ha dato la vita per un fine alto qual'era morire per la Croce di Cristo.

Genealogia della famiglia Burgio

Le memorie storiche danno ormai per scontato che il cognome Burgio, lo prese Achmet Signore di Castrogiovanni (Enna), di Girgenti (Agrigento), e di Burgio.

Achmet apparteneva al ramo degli Edrisiti che avevano regnato un tempo nell'Africa occidentale, e della casa dei Beni-Hamud, la quale tenne per poco il califfato di Cordova (1015-1027), e i principati di Malaga e di Algeziras (1035-1057), caduti in disgrazia, si trasferirono in Sicilia dove ebbero onori e potenza.

Achmet, regnò per tantissimi anni gran parte della Sicilia centro-occidentale, fino a quando, resosi consapevole, che ormai la Sicilia era nelle mani dei Normanni, per evitare inutili spargimenti di sangue, concordò con il conte Ruggero, un accerchiamento ed una conseguente resa alle porte di Castrogiovanni (Enna); era il 1088.

Il conte Ruggero prese subito a cuore l'emiro per la sua saggezza tanto da fargli da padrino. Achmet si convertì al cattolicesimo e fu battezzato in Sciacca da San Gerlando Vescovo di Agrigento fresco di nomina. Prese il nome del padrino e lo definì con Burgio in ricordo del feudo posseduto. Così nacque il capostipite di una delle famiglie più blasonate di Sicilia: Ruggero Burgio. Una conferma arriva dal Sacerdote Venuti che recita: "...del Burgio certamente prese il cognome, come da documenti incontrastabili".

Questa è la sintesi storica del cognome Burgio, e rimane l'unica verosimile poiché mai nessuno ha dimostrato l'origine in altra causa.

Filadelfo Mugnos, nella sua ricerca sui cognomi siciliani, dice di non aver potuto trovare l'origine di questo nobile e antico cognome e colloca le sue origini territoriali alla città di Sciacca.

La famiglia Burgio è un'antichissima ed illustre casa siciliana che vestì ripetutamente l'abito di Malta, e San Nicasio martire ne fu un illustre componente. I Burgio, ricoprirono alte cariche al seguito dell'Imperatore Federico II di Svevia, che concesse il titolo di Conte Palatino a Guglielmo nel 1239.

Roberto, figlio di Achmet, prese in moglie Aldegonda consanguinea dei Normanni.

Ebbero quattro figli: Ruggero, celibe, investito del castello di Sciacca da Giulia Gesualda Contessa di Camperon e signora di Sciacca nel 1144.

Guglielmo partecipò all'incoronazione di re Guglielmo fatta in Palermo nel 1166. In quella occasione, assestò sulle spalle del re, il manto reale.

Ferrandino, martire, Cavaliere Gerosolimitano, del di cui culto non si ha memoria.

Nicasio, Cavaliere Gerosolimitano, martire nel 1187 subito dopo la battaglia di Hattin.

Dei discendenti rimando al mio libro " Storia di Burgio e del suo territorio " edito nel 1999.

Lo stemma di famiglia e il suo significato simbolico

Arma: Campo azzurro. Al capriolo d'oro, accompagnato da tre stelle di otto raggi dello stesso, poste due in capo ed una in punta. Per donazione fatta del Castello di Sciacca da Giulia Gesualda, contessa di Champeron, con privilegio datato 14 ottobre 1144, a Ruggero Burgio, questi riceveva la facoltà, trasmissibile ai suoi discendenti, di spiegare lo stendardo sul Castello e di fregiarsi dello stemma gentilizio, consistente in " Trabas duas puntatas et unitas in summitate, stellis circumdatas ". Gli estremi del privilegio in appendice.

Lo stemma fu modificato da un ramo della famiglia, sostituendo le stelle ad otto punte con quelle a cinque. Il primo, in ogni caso, rimane quello originale.

Il Significato simbolico dello stemma:

Capriolo: è la pezza onorevole di primo ordine, formata dalla sbarra e la banda moventi dagli angoli inferiori e riunite nel punto d'onore. Ciascun braccio ha due parti delle sette di larghezza dello scudo. Sull'origine di questa pezza gli araldici hanno scritto, e le loro opinioni sono varie. Una di queste, tra le più espressive, è, che vogliono rappresenti un'armatura da sostenere i tetti delle chiese, e perciò simboleggia nobiltà antica e pronta a sostenere la Chiesa. Altri studiosi asseriscono che il capriolo simboleggia il fondatore della famiglia o che indica acutezza d'ingegno, per la sua forma; protezione, perché resiste anni interi sotto il peso dei tetti. Alcuni moderni araldisti lo spiegarono anche come una squadra o archipensolo. Altri ancora asseriscono che si tratta di un vero cavalletto d'armi, ossia un sostegno di legami su cui gli antichi cavalieri posavano le armature loro e quelle dei cavalieri.

Il Capriolo è una delle pezze più frequenti nel blasone. Le armi di Francia e d'Inghilterra ne sono pieni; molte anche italiane e olandesi.

Ha lo stesso stemma gentilizio la famiglia Bojardo di Ferrara: d'Azzurro, al capriolo d'oro; e la famiglia Galluppi di Messina e Tropea: d'Azzurro, al capriolo d'oro, accompagnato da tre stelle dello stesso, 2 e 1.

La stella: E' tra le figure più diffuse dell'Araldica; ed è naturale che una figura sì bella, e da tutti conosciuta, sia stata adottata da tante famiglie. In Lombardia e Toscana, erano un tempo, contrassegno dei Guelfi, mentre in Romagna tre stelle in capo dimostravano che il possessore dell'arma era Ghibellino. Alcuni simbolisti pretesero che le stelle dimostrino il buono o cattivo augurio, e la condotta degli uomini; ma pare che siano meglio atte a rappresentare la mente rivolta a Dio, la finezza d'animo, azioni sublimi, fama e nobiltà gloriosa e splendore di famiglia. Nelle armi le stelle devono avere sempre un raggio volto verso il capo, altrimenti se lo avessero diretto alla punta, si chiamerebbero riservate o cadenti.

Bibliografia:

- Filadelfo Mugnos- "Teatro Genologico delle famiglie de' regni di Sicilia Vultra e Citra"- A. Forni Editore Bologna- ristampa 1647-1670 Palermo.
- V. Palizzolo Gravina, Barone di Ramione " Il Blasone in Sicilia, ossia, Raccolta Araldica- Forni Editore.
- Giuseppe Vaccaro- " Notizie su Burgio "- Arti grafiche S. Andò, 1921, Palermo.
- Lorenzo Caratti di Valfrei- " Araldica "-Arnoldo Mondadori Editore.
- Goffredo di Crollalanza- " Enciclopedia Araldico-Cavalleresca- Prontuario Nobiliare. Arnaldo Forni Editore.
- Ignazio Scaturro- " Storia della città di Sciacca- ED.RI.SI. 1983
- Opuscoli di autori siciliani, Tomo settimo, Palermo 1762. " Dell'esistenza, professione e culto di San Nicasio Martire. Discorso storico-critico del Sacerdote D.r D. Vincenzo Venuti palermitano.
- Can. Mario Ciaccio- Sciacca, notizie storiche e Documenti. Sciacca, Tip. Fazello, 1988.

La Sicilia al tempo di San Nicasio

Proveniente dalla Normandia, animato da spirito d'avventura e di conquista, il primo gruppo di Normanni comparve in Puglia nei primi anni dopo il Mille al servizio del ricco mercante Melo di Bari, che capeggiava una rivolta contro i Bizantini. Essi combatterono come mercenari e riuscirono ad inserirsi facilmente, al servizio di signori locali, in quell'ambiente turbolento di lotte e di contrasti qual era allora l'Italia meridionale, contesa da Bizantini, Longobardi, Saraceni e città campane tra le quali, Napoli, Aversa, Capua, Melfi e Salerno.

Uno dei loro capi, Rainulfo Drengot, ottenne nel 1027 la contea di Aversa come compenso dei servizi prestati al duca di Napoli nella guerra tra questi e il principe longobardo di Capua.

Altri gruppi vennero con successive spedizioni dalla Normandia e si inserirono, seguendo l'esempio dei primi, nella vita politica ed economica del Sud. Il più importante fu quello degli Altavilla (da Hauteville, in Normandia) passato al servizio di Guaimario, principe di Salerno, che carezzava l'ambizioso disegno di unificare sotto il suo scettro tutti gli altri domini longobardi (Capua e Benevento), le città campane autonome e la stessa Puglia bizantina.

Guglielmo Braccio di Ferro ottenne in compenso il ducato di Melfi (1043), che insieme alla contea di Aversa venne a costituire il secondo nucleo territoriale donde muoverà poi la conquista normanna.

Roberto il Guiscardo (= astuto), successo al fratello Guglielmo, conquistò per proprio conto vari territori, ma provocò una coalizione antinormanna alla quale parteciparono sia il papa Leone IX, che intervenne in aiuto di Benevento, sia i Bizantini.

Nella battaglia di Civitate sul Fortore (1053), Roberto il Guiscardo sconfisse la coalizione avversaria e fece prigioniero il papa. Ma abilmente riuscì a conciliarsi con Leone IX, facendosi riconoscere, come vassallo della Chiesa, tutti i suoi possessi. Questa battaglia segnò l'inizio della fortuna dei Normanni nell'Italia meridionale, che da allora ebbe via libera nelle loro conquiste.

La Sicilia era dominata dai musulmani che erano entrati nell'827 e già prima di conquistarla per intero, togliendola ai greci o bizantini avevano invaso e occupate zone continentali. Occorsero sforzi prodigiosi, specie da parte dell'Imperatore carolingio Ludovico II, del papato e degli stessi bizantini, per salvare la Sicilia e tutta l'Italia meridionale da questa minaccia di dominazione musulmana.

Nel 1058, quando Nicolò II divenne papa, i Normanni erano già " Vassalli della Santa Chiesa " e padroni dell'Italia meridionale e di quasi tutta la Sicilia.

Il consigliere di papa Nicolò, Ildebrando di Soana, il futuro papa Gregorio VII, sapeva benissimo quanto fossero necessarie alla Chiesa, nell'imminenza della lotta per le investiture, non solo la pace ma anche l'alleanza con gli Stati vicini. Ormai nota la grandezza dei Normanni cercò di attirarli verso la Chiesa e farne di loro i difensori dei diritti del Papato contro l'Impero. Recatosi egli stesso nell'Italia meridionale, intavolò trattative coi Normanni, finché nel 1059 Nicolò II, radunato un concilio a Melfi, nel cuore del dominio normanno, accettò in sua grazia Roberto il Guiscardo e gli concesse l'investitura del Ducato di Calabria e di Puglia come feudi della Chiesa. Roberto prestò giuramento di fedeltà come vassallo di Santa Chiesa, e si obbligò a pagare un tributo annuo. Così il Papato ebbe, nel ducato normanno, un potente Stato vassallo che poi, durante la lotta per le investiture, doveva atteggiarsi a difensore del pontefice e della Chiesa.

Roberto il Guiscardo aveva un fratello, forte e valoroso, di nome Ruggero, il quale, desideroso di farsi uno Stato, pensò di conquistare la Sicilia, dove da quasi due secoli signoreggiavano gli Arabi. Ruggero, con una lotta trentennale contro i vari emirati arabi, dal 1060 al 1093, occupò l'isola assumendo il titolo di conte di Sicilia. Conquistata Palermo nel 1072, i normanni vi trovarono residente un arcivescovo greco, Nicodemo, il quale, fu escluso nell'organizzazione ecclesiastica dell'isola.

L'andamento della ricostruzione ecclesiastica in Sicilia era chiaramente nelle mani di Ruggero. Nella parte occidentale dell'isola fu eretta in vescovato Mazara del Vallo, conquistata nel 1072, anziché Marsala, luogo dell'antica diocesi di Lilibeo. Un altro vescovato fu ripristinato ad Agrigento, massimo centro amministrativo della Sicilia meridionale, conquistato nel 1088. Ruggero era entrato in Sicilia come alleato di un emiro musulmano contro un altro, spianando così la strada al progetto di conquista. Dappertutto, in ogni modo, i normanni furono coinvolti in conflitti non promossi da loro.

A Ruggero successe il figlio Ruggero II (1101-1154), il quale, avendo ereditato, oltre la Sicilia, anche il Ducato di Puglia e di Calabria per l'estinzione della dinastia del Guiscardo, fuse in un solo Stato i possessi normanni di qua e di là dallo stretto di Messina, iniziando l'unificazione dell'Italia meridionale, e ottenendo dal pontefice, all'atto dell'incoronazione, avvenuta nel 1127, il titolo di re di Sicilia e di Puglia. Tre anni dopo, il 1130, completata l'unificazione di tutti i territori dell'Italia meridionale, nasceva " il regno normanno ".

Divenuta capitale del nuovo Stato, Palermo fu, per oltre un secolo, una fra le più ricche Corti del Medio Evo. Il regno venne ordinato secondo i sistemi feudali, che i Normanni avevano portato dalla Francia, e prosperò perché i diversi popoli che lo componevano (Normanni, Latini, Greci, Longobardi, Saraceni) seppe assicurare libertà, pace, benessere. Del periodo normanno sono tuttora superbe testimonianze le cattedrali di Palermo, di Monreale, di Cefalù, nelle quali sembrano fondersi la vivacità normanna, la fastosità bizantina, l'equilibrio latino, la genialità araba.

Ruggero II fu il più grande dei sovrani normanni. A lui succedettero Guglielmo I il Malo / 1154-1166) che governò con minore saggezza, e Guglielmo II il Buono (1166-1189), il quale ricondusse il regno alla più florida prosperità.

Bibilografia.

- Alfonso Manaresi- Cinquanta secoli di storia. Edizioni Poseidonia Bologna, 1964.
- Gabriele De Rosa- Età medievale. Minerva Italica, 1989.
- Donald Matthew - I Normanni in Italia. Edizione CDE spa- Milano, su licenza Giuseppe Laterza & figli. 1992.

La prima Crociata e la conquista della Terra Santa

Le relazioni con l'Oriente, aperte dall'attività commerciale delle Repubbliche marinare, divennero più frequenti con le Crociate.

La Palestina, la patria di Gesù, la Terra Santa, era stata mèta di pii pellegrinaggi fin dai tempi di Sant'Elena, madre di Costantino, la quale aveva fatto edificare in quei luoghi chiese e monasteri. L'uso del passaggio in Terra Santa si mantenne anche nel Medio Evo, né venne meno quando gli Arabi occuparono la Palestina. Invece nel secolo XI i Turchi, maomettani anch'essi, ma barbari e fanatici, divenuti padroni di quei luoghi, cominciarono a perseguitare e ad uccidere i pellegrini cristiani che si recavano a venerare il sepolcro di Cristo in Gerusalemme. Sorse allora un monaco francese, Pietro d'Amiens, detto l'Eremita, il quale, mosso a sdegno per le angherie

commesse dai Turchi in Palestina, cominciò a predicare per i vari paesi dell'Europa, incitando popoli e guerrieri ad accorrere nella Terra Santa per strapparla dalle mani degli'infedeli. Il Papa Urbano II appoggiò la predicazione del frate: al grido di " Dio lo vuole ! ", " Mettetevi all'opera e agite da figli valorosi perché è meglio per voi morire in battaglia che tollerare le violenze sui vostri fratelli e sui luoghi santi ", feudatari e uomini del popolo giurarono di partire, e fregiandosi il petto con la croce, presero il nome di Crociati. I crociati giuravano di combattere finché Gerusalemme e gli altri luoghi santi non fossero tornati ai cristiani. In cambio, papa Urbano promise che Cristo avrebbe perdonato loro i peccati e li avrebbe ricompensati con un posto in Paradiso se fossero morti in battaglia.

Nel 1096 partiva la Prima Crociata: un esercito di alcune migliaia di uomini, composto in buona parte di feudatari, valvassori e cavalieri, tutta gente abituata alla guerra, provvista di armi e di viveri, sussidiata dal papa e da tutta la cristianità: vi erano Goffredo di Buglione, conte della Lorena, col fratello Baldovino, Raimondo conte di Tolosa, conosciuto come conte di Saint Gilles, dal nome del suo feudo preferito, i normanni Boemondo di Taranto figlio di Roberto il Guiscardo e Tancredi D'Altavilla, e molti altri, francesi, inglesi, normanni, italiani. I Crociati, per vie diverse, chi per terra, chi per mare, raggiunsero Costantinopoli, donde passarono nell'Asia Minore.

Prima della data ufficiale, a prendere la via per la Terra Santa, vi fu la partenza della Crociata del popolo. Donne, uomini e bambini seguivano la Crociata. Partivano mercanti, contadini, monaci, suore, criminali e avventurieri. Molti pensavano che questo viaggio fosse l'inizio di una nuova vita. Altri volevano il perdono di Dio perché ritenevano che la fine del mondo fosse vicina. Nessuno dei gruppi della Crociata popolare non raggiunse mai la Terra Santa. Alcuni furono uccisi negli scontri con le truppe bizantine in Bulgaria, mentre altri furono massacrati dai Turchi in Anatolia. I rimanenti o ripresero la via del ritorno o, come Pietro l'Eremita, attesero di unirsi alle truppe della Crociata ufficiale.

Sconfitti più volte i Turchi, conquistate le città di Edessa, di Antiochia, di Tripoli, finalmente nel 1099 i Crociati giunsero a Gerusalemme e dopo un furioso assalto la espugnarono: Goffredo di Buglione, cui fu offerto il titolo di " re di Gerusalemme ", volle per modestia chiamarsi solamente il difensore del Santo Sepolcro, e tale rimase fino alla sua morte, avvenuta l'anno dopo.

Così finiva la Prima Crociata: essa aveva dato vita ad alcuni stati cristiani, di cui i più importanti erano il Regno di Gerusalemme, la Contea di Tripoli, il Principato di Antiochia e la contea di Edessa. Nessuno però di questi Stati poté vivere a lungo: deboli e incerti apparivano i confini; era assurda in Oriente l'organizzazione feudale in essi introdotta; infine mancarono anche i difensori, perché i Crociati superstiti alle battaglie, se ne ritornarono in patria, né a sostituirli furono sufficienti gli Ordini religiosi cavallereschi, dei Templari e dei Cavalieri di San Giovanni o Ospedalieri.

I Turchi poterono impadronirsi di questi fragili Stati cristiani, sebbene, dopo la prima, dal 1147, al 1270 altre sette Crociate venissero dall'Europa, guidate spesso da re e imperatori.

Bibliografia

- Alfonso Manaresi -Cinquanta secoli di storia - Edizioni Poseidonia Bologna, 1964.
- Crociate: la lotta per la Terra Santa -a cura di Melanie e Christopher Rice e Christopher Gravett. Fabbri Editori, 2000.
- Crociate: atrocità e nefandezze nel nome della Croce. A cura di Paolo Ceccoli. Ed. Demetra, 1999.

La cavalleria e la Chiesa tra il X e il XIV secolo

Il fenomeno cavalleresco tra il X e il XIV secolo, era costituito di tre fatti complementari: un fatto tecnico, la superiorità del cavaliere nel combattimento; un fatto sociale, il legame tra il genere di vita stimato nobile e l'uso del cavallo; infine, un fatto istituzionale, la limitazione del servizio militare ad una cerchia ristretta. Il fenomeno cavalleresco è stato innanzitutto un fenomeno militare; i cavalieri sono *bellatores* incontestati, i principali e veri rappresentanti di un ordine della società, i professionisti della guerra.

La cavalleria fu presa a cuore dalla Chiesa tanto, che il papa Gregorio VII, avvia una riforma ecclesiastica, che prese il suo nome, e dà al fenomeno ideali cristiani. Nel pensiero di Gregorio VII, nell'XI secolo, si formò il concetto di " Miles Christi " che non fosse più il martire o il monaco, bensì il laico al servizio della Chiesa.

Il " Miles Christi ", raffigura il vero cristiano che combatte il demonio e il mondo perché accetta di vivere con Cristo, di scegliere il bene dal male, Dio invece di se stesso. Il Miles è il vero cristiano ma è anche il soldato cristiano.

Il secolo XI è un momento di grande svolta storica nella tradizione cristiana occidentale, che permette all'Occidente di distinguersi dall'Oriente, rimasto legato ad un cristianesimo soggetto al potere politico, dove, per questo, non nasce la distinzione, esclusivamente Occidentale, tra politica e religione.

Si dettero al cavaliere nuovi compiti, come quello di conquistare la Terra Santa (la Prima Crociata fu bandita da un gregoriano come papa Urbano II), quello di proteggere i pellegrini, di soccorrere gli inermi in viaggio verso Gerusalemme, e in generale tutti i deboli e gli oppressi. Si formarono così gli ordini cavallereschi che, per almeno due secoli, cercarono di adempiere quei compiti, e sono per questo divenuti protagonisti della vita in Europa e in Oriente, non solo militare ma anche in senso cristiano.

In epoca gregoriana e post-gregoriana vi fu certo più di un santo tra i cavalieri, e ciò è dovuto alle sue personali virtù, ma anche all'esperienza dell'ordine cavalleresco, che lo induceva ad un particolare spirito con cui affrontare la vita militare e combattere una guerra.

San Bernardo di Chiaravalle nella sua stesura dei capitoli per l'Ordine Templare, parla di " Nova Militia ", assolutamente sconosciuto alle età precedenti. Il " Miles Christi ", usa la fede e la spada, accetta la morte del nemico perché in questo modo

Dio si può vendicare del peccato che quello ha commesso, ma accetta anche la propria morte; il nemico è l'infedele, chi nega e combatte Cristo, e dunque non può salvarsi, e potrebbe portare i cristiani a perdizione. San Bernardo descrive il Miles Christi e la sua vita, come un monaco nella piena obbedienza al Signore, in povertà personale, in comunità con gli altri, essendo "cor unum et anima una" (che è la definizione degli Atti degli Apostoli per la prima comunità cristiana). Bernardo pensa di portare dentro la tradizione cavalleresca la parte monastica, di determinare, nella realtà della guerra una dimensione spirituale. Il tema della morte ritorna continuamente nel trattato di San Bernardo. È la morte di Cristo che è proposta come modello al Miles, che ha, in forza del suo mestiere, la morte sempre davanti agli occhi. Il Miles deve saper morire, perché sa che la morte di Cristo ha vinto la sua morte. La vita del templare è per Cristo, mentre la sua morte va compresa come compimento dell'appartenenza a lui. Vive fiducioso e volentieri per Cristo - scrive San Bernardo - ma ancor più desidera annientarsi ed essere con Cristo: questa, infatti, è la cosa migliore; si tratterebbe di una "Santa Morte", che non sarebbe altro che un martirio, un cadere come martire nella battaglia contro i nemici della Croce di Cristo".

A partire dal IX secolo, con la parola Miles si è voluto indicare non tanto il guerriero in genere, il combattente, l'armigero, quanto più specificatamente il guerriero a cavallo. Nei secoli IX e X, il Miles non era necessariamente un "nobile", mentre dalla seconda metà del XII secolo, avrebbero trasformato a sua volta la cavalleria in una nobiltà "di diritto". A ogni modo attorno ai Miles si stava riunendo tutta una somma di valori che la letteratura cavalleresca dei secoli XI- XII avrebbero contribuito ad evidenziare e ad esaltare. Non a caso grandi sovrani come Riccardo Cuor di Leone o San Luigi avrebbero considerato il massimo dell'onore per loro il dirsi cavalieri.

La Croce e la spada.

La decisione di mantenere le armi può essere stata sollecitata dalla crescente insicurezza degli europei d'oltremare. Nel 1119 un gruppo di 700 pellegrini disarmati che viaggiava nella settimana Santa da Gerusalemme al fiume Giordano, fu attaccato dai saraceni: ne furono uccisi trecento, e sessanta presi come schiavi. I predatori saraceni erano arrivati fino alle mura di Gerusalemme ed era diventato pericoloso lasciare la città senza una scorta armata.

I teologi cattolici considerarono legittimo combattere per una giusta causa, il che portò alla santificazione della crociata, di conseguenza, all'inevitabile trasformazione dell'ordine monastico in ordine militare.

I primi sigilli dei Templari mostrano due cavalieri che cavalcano un solo cavallo a simboleggiare la loro povertà.

Bibliografia.

- Claudio Leonardi- La tradizione cavalleresca e San Bernardo. Certosa di Firenze, 1995. Dagli atti del convegno.
- Goffredo Viti- Una vita tra riti cavallereschi e fedeltà alla Chiesa. Certosa di Firenze, 1995. Dagli atti del convegno.

- Inos Biffi- Certosa di Firenze, 1995. Dagli atti del convegno.
- Franco Cardini - Certosa di Firenze, 1995. Dagli atti del convegno.
- Gard Lerner - Crociate, il millennio dell'odio. Rizzoli, 2000.

L'Ordine Ospedaliero di San Giovanni o Gerosolimitani

I crociati che nel luglio del 1099 conquistarono Gerusalemme, trovarono nei pressi del Santo Sepolcro un ospedale retto da una comunità religiosa che s'ispira alla regola di San Benedetto. Era stata fondata dai monaci di Santa Maria dei Latini, un monastero edificato a Gerusalemme in un periodo precedente alla prima Crociata dai mercanti di Amalfi, intorno al 1070, che a quel tempo erano in stretto rapporto commerciale con il Levante. Tra i promotori più importanti, è da ricordare il ricco commerciante amalfitano Mauro de Pantaleone che risiedeva a Costantinopoli e spesso si recava in Terra Santa per affari. Quei frati, che si sono dati come patrono San Giovanni Battista, indossano la tunica nera dei benedettini e portano sul petto una croce bianca simile a quella di Amalfi. Sarebbero stati alcuni ricchi mercanti dell'antica repubblica marinara a ottenere, anni prima, dal Califfo d'Egitto il permesso per costruire, nel quartiere latino della Città Santa, una chiesa, un convento e un ospedale nel quale assistere i pellegrini di qualsiasi fede e/o razza. Si è discusso molto sulle origini di questa istituzione, ma la tesi più accettata considera quegli uomini il primo nucleo dell'Ordine di San Giovanni. L'Ordine, nel 1113, è riconosciuto ufficialmente con una bolla da papa Pasquale in Ordine autonomo. A quella data l'Ordine aveva già aperto alcuni ospizi in Europa, a Saint-Gilles-Du Gard, a Pisa, a Bari, a Taranto, cioè nei principali porti d'imbarco dei crociati. Il loro ospedale a Gerusalemme contava fino a 200 letti. Aveva i propri medici e chirurghi. C'era anche un padiglione con lettini per i bambini nati durante il pellegrinaggio.

Capo della comunità giovanita era Gerardo Sasso, un monaco ritenuto di origine amalfitana e da altri francese. Il frate costituì una figura di grande interesse per la storia dell'Ordine. Gerardo conosce personalmente i grandi cavalieri artefici della conquista di Gerusalemme, e tra questi, Goffredo di Buglione, che offrì all'Ospedale una prima donazione che sarà seguita presto da altre. Il successore di Gerardo fu Fra' Raimondo de Puy, il quale si denomina " Maestro " e affida ai suoi confratelli un compito nuovo: ai malati e ai pellegrini non garantiranno più soltanto cure e assistenza, ma anche la difesa armata. Ben presto gli arabi, dopo averne conosciuto l'impeto in battaglia, li chiameranno con reverenziale timore gli "uomini neri". Tuttavia, l'evoluzione dell'Ordine dell'Ospedale, mostra che i compiti d'assistenza rimasero prioritari: l'azione di polizia, nei primi anni del XII secolo, si mantenne solo episodica. Se ne occupò in modo determinante Ugo di Payns con l'ordine Templare. L'ordine, costituito dai cavalieri, che rappresentava l'élite nobiliare, era formata anche dei sergenti armati che costituivano un piccolo esercito. I loro possedimenti, le loro fortezze, le loro ricchezze presto eguagliarono quelle dei Templari, e in qualche caso

le superarono. Ne nacquero dei contrasti che le dolorose vicende del regno di Gerusalemme aggravarono fino a degenerare, in diverse riprese, in una lotta aperta.

Il nuovo maestro Fra' Raimondo, adotta definitivamente come emblema la bianca Croce a otto punte, simbolo delle otto beatitudini del Discorso della Montagna e sancisce il cambiamento: pur rimanendo fedeli ai voti di povertà, castità e obbedienza, quegli uomini indosseranno la cotta di ferro e cingeranno la spada. L'Ospedale assume il carattere di ordine di cavalleria ma conserva, al tempo stesso, la condizione di religioso. Diviene militare, ma tra questa e le altre istituzioni simili, restano sostanziali differenze. Sotto le insegne dei Templari e dei Teutonici accorrerà gente d'arme alla ricerca di un significato da dare alle sue imprese guerresche e che intende porre il proprio coraggio al servizio della Fede. Gli Ospedalieri sono invece uomini già toccati da Verbo Divino, dediti a opere di misericordia, consacrati all'altruismo e che in nome di questo ideale, decidono di armarsi.

Gli Ospedalieri, per primi, ebbero assegnata una fortezza: Bethgibelin, situata tra Hebron sulle colline della Giudea e Ascalona sulla costa nel 1136.

Sarebbe difficile ricostruire la lunga vicenda militare in Terra Santa degli Ospedalieri Gerosolimitani, anche perché, non è questo il compito che mi sono prefisso affrontando questo lavoro, bensì la ricostruzione in sintesi del periodo in cui San Nicasio fece parte al glorioso Ordine fino al martirio.

Rimane comunque importante, ricordare il contributo degli Ospedalieri alla conquista di Ascalona, gli scontri ripetuti con il famoso condottiero Nur-El-Din, detto Norandino, la difesa di Banyas, i combattimenti in Egitto sotto la guida del Gran Maestro Fra' Gilberto d'Assailly e nel 1187 ai Corni di Hattin, dove diedero prova del loro valore, sacrificandosi a centinaia contro il Saladino, e lo stesso Maestro Fra' Ruggero Des Moulines cadde in battaglia. All'indomani della sfortunata battaglia di Hattin, in cui le armi d'Occidente furono duramente sconfitte da Saladino, il suo aiutante Imad-Ad-Din descrive la scena di un massacro di Ospedalieri prigionieri e disarmati ordinato dal sultano il quale, alla vista degli uomini dell'Ospedale, dimenticava la sua proverbiale generosità.

L'Ordine fu poi detto di Rodi, perché vi fissò la sede nel 1306, e successivamente Calalieri di Malta, nel 1530, quando poi presero la residenza nell'isola. Sono inoltre chiamati, anche più comunemente, Cavalieri Gerosolimitani, Ospedalieri di San Giovanni, Giovanniti. L'Ordine è detto Ordine Gerosolimitano, o Milizia di San Giovanni. Io continuerò a chiamarli semplicemente Ospedalieri.

Bibliografia.

- Marcello Maria Marrocco Trischitta- Cavalieri di Malta, una leggenda verso il futuro- a cura dell'Associazione dei Cavalieri Italiani del Sovrano Militare Ordine di Malta. Marchesi Grafiche Editoriali. SpA, Roma.
- Piers Paul Read- La vera storia dei Templari-Newton & Compton Editori 1999.
- Melanie e Christofer Rice, Christofer Gravet- Crociate, la lotta per la Terra Santa Fabbri Editori 2001.

- Giacomo Bosio- I Cavalieri Gerosolimitani a Tripoli- A. Airoidi Ed. 1937. Da " Dell'Istoria della Sacra Religione et Ill.ma Militia di San Giovanni Gerosolimitano ", parte III. Roma, Facciotto, 1602. A cura di Salvatore Aurigemma.
- Franco Cuomo - Gli ordini cavallereschi- Newton Compton Editori.
- Alain Demurger- Vita e Morte dell'Ordine dei Templari- Garzanti Editore, 1987.
- Georges Bordonove- I Templari nel XII secolo. B.U.R. 2001.
- Algelo Di Lieto- L'Ordine Ospitalere fu fondazione amalfitana. Da www.Esoteria.org
- Cavalieri di San Giovanni- I Cavalieri di San Giovanni in Terra Santa. Da www.cronologia.it
- Miti e Misteri - Periodico- Edizioni Trentini, Argenta, 2000.

I Templari

Un breve accenno sui Templari è doveroso per capire la situazione storica in Terra Santa del periodo in oggetto. Gli Ospedalieri e i Templari, furono i due grandi ordini religioso-militare, che ebbero uno scopo ben preciso: tutelare i pellegrini ed il territorio del S. Sepolcro dai Turchi Selgiuchidi, chiamati così dal loro capo Selgiuk. Sin dal VII secolo, sotto il potere musulmano, Gerusalemme era stata frequentata da ebrei e cristiani. L'intolleranza dei pellegrini e delle autorità religiose cristiane, invece, indusse i Selgiuchidi a conquistare, nel 1071, la Terra Santa. In tal modo il territorio divenne molto pericoloso per i cristiani che lo attraversavano.

Nel 1118, o, secondo altri, nel 1119, un piccolo gruppo di Cavalieri - destinato ad accrescersi molto rapidamente - si riunì attorno a Ugo di Payns, con lo scopo dichiarato di consacrare, con un voto pronunciato di fronte al patriarca di Gerusalemme, la propria vita alla difesa armata dei pellegrini e delle strade che recavano a Gerusalemme. Essi si installarono in una sala del palazzo reale sull'antica spianata del Tempio; quando poi il re si trasferì nella torre di David, tutto il palazzo reale (l'antica moschea di Al-Aksa) fu ceduto al nuovo ordine: così i " poveri calalieri di Cristo " divennero i cavalieri del Tempio, i Templari. Nel 1127 Ugo, rientrato in Europa, ottenne l'approvazione della regola. La Chiesa riconobbe l'Ordine con il concilio di Troyes nel 1128. L'Abate cistercense Bernardo di Chiaravalle patrocinò i Templari, e ne ispirò la regola. La sua opera " De Laude Novae Militiae " indusse numerosissimi giovani rampolli delle casate nobiliari di tutta Europa a indossare il mantello bianco solcato dalla croce scarlatta. I Templari erano degli eletti non solo in quanto ordine, ma anche come cavalieri: costituivano il fior fiore delle truppe delle crociate e rivendicavano a sé l'onore di gettarsi per primi nella mischia. La gran parte dei cavalieri dell'ordine che andò a combattere in Terra Santa non fece ritorno. La stessa cosa vale anche per i cavalieri Ospedalieri. Il 29 marzo 1139, Innocenzo II, con la bolla " Omne datum optimum ", concesse ai cavalieri del Tempio una serie di privilegi di grande portata. Fu il papa Eugenio III, il 24 aprile 1147, a dare il diritto, ai cavalieri Templari, di cucirsi una croce rossa sul petto, in occasione

della partenza della seconda crociata, così che il segno servisse come scudo e loro non si girassero mai di fronte agli infedeli: il sangue rosso del martirio fu sovrapposto al bianco della purezza. Inoltre, rappresentava esteriormente il fatto che i Templari erano dei crociati in permanenza. Da questo momento, tutti gli ordini finirono per adottare il mantello e la croce. Il colore del mantello assume un significato simbolico: il bianco, purezza e castità, mentre il nero degli Ospedalieri, forza e coraggio.

La regola dei Templari, prescriveva che nonostante l'impegno e l'umiltà, nella metà del XII secolo, un cavaliere templare doveva " essere figlio o discendente di un cavaliere ", regola 337. L'abito bianco che era stato scelto per simboleggiare la purezza ora divenne segno di prestigio. Quasi tutti i cavalieri non sapevano leggere né scrivere e questo era comune a tutti gli ordini religioso-militare. I sacerdoti erano gli unici ad avere una notevole istruzione, poiché parlavano la lingua dei Templari, svolgevano in latino le loro funzioni religiose, leggevano in ebraico l'Antico Testamento ed in greco il Nuovo Testamento ed infine parlavano in arabo nei contatti con gli abitanti del luogo.

La loro grandezza deriva probabilmente dal dualismo quasi istituzionale: monaci ma soldati, eroi ma contabili, martiri ma coloni... Una dualità espressa forse nel loro sigillo più noto, che mostra due cavalieri con l'elmo in testa e le lance abbassate in groppa al medesimo cavallo: lo spirituale e il temporale, il buon amministratore e il pazzo di Dio che montano la stessa cavalcatura, impegnati nella stessa battaglia con mezzi diversi, che perseguono lo stesso disegno sotto lo stesso motto: Non nobis, Domine, non nobis, sed tuo nomini da gloriam. Non a noi, non a noi Signore, ma al tuo nome dona la gloria.

Il caratteristico mantello bianco templare, lo indossavano solo i cavalieri che avevano pronunciato i voti. Il mantello bianco era, secondo l'articolo 17 della regola, simbolo di castità e di riconciliazione con Dio; ma era anche per i tessuti poveri con cui era fatto, segno di umiltà e di povertà. Ai Templari, così come agli Ospedalieri, era molto raccomandato il silenzio e proibita la caccia. L'obbedienza era esaltata, giacché chi aveva pronunciato i voti aveva rinunciato a se stesso e perché questa virtù era la più cara a Gesù Cristo. Sarebbe stato logico pensare che tra gli ordini religiosi-militari, la pace, la tolleranza per le varie origini presenti, la collaborazione e il rispetto reciproco, sarebbero state valori inalienabili, ma non fu così, perché spesso, la loro diversità di base, sfociava in vere battaglie civili. N'è prova, il sostegno degli Ospedalieri ai genovesi mentre i Templari appoggiavano veneziani e pisani. Sebbene gli ordini avessero come fine tutti la stessa cosa " la protezione del Santo Sepolcro e dei pellegrini " fundamentalmente non avevano mai intrattenuto relazioni d'amicizia, anzi, furono spesso in eterno conflitto tra loro. Le lotte tra i due ordini- Ospedalieri e Templari-, contraddistinsero tutta la storia della conquista cristiana della Terra Santa. La loro inimicizia si rivelò fatale alla situazione in Palestina. Un periodo di pace fu a partire dal 1179, anno in cui papa Alessandro III riuscì a far concludere una tregua tra i due ordini viste le imminenti minacce di Saladino. Ma nel 1242 i Templari assediavano gli Ospedalieri nella loro fortezza d'Acri, impedendo loro persino di seppellire i morti. Pochi anni più tardi gli Ospedalieri, in una battaglia ad Acri, sconfissero i Templari uccidendoli quasi tutti.

Bibliografia.

- Marco Tangheroni- I Templari, una vita tra riti cavallereschi e fedeltà alla Chiesa. Certosa di Firenze 1995. Dagli atti del convegno.
- Piers Paul Read- La vera storia dei Templari- Newton & Compton Editori. 2001.
- Georges Bordonove- I Templari nel XIII secolo- BUR, 2001.
- Gard Lerner - Crociate, il millennio dell'odio - Rizzoli 2000.
- Andrea Beck - La fine dei Templari -Piemme Pocket, 1999.
- Angelo Di Lieto- L'Ordine degli Ospitalieri fu fondazione amalfitana. Da www.esoteria.org.
- Andrea Beck- La Fine dei Templari- Piemme Pocket, 1999.
- Alain Demurger - Vita e morte dell'ordine dei Templari - Garzanti, 1987.

La battaglia di Hattin: apogeo della seconda Crociata

La caduta di Edessa fu la scintilla per la seconda Crociata, e, Bernardo di Chiaravalle (San Bernardo) il vero capo spirituale del movimento, ne fu il grande predicatore.

Nel giorno di Pasqua del 1146, Luigi VII di Francia e i suoi nobili presero la croce dalle sue mani nella cittadina di Vézelay. San Bernardo predicò la crociata anche in Borgogna e nelle Fiandre, in Renania e raggiunse la Svizzera tedesca. Obiettivo della Crociata, era la riconquista di Edessa. Guidata da LuigiVII re di Francia e dall'imperatore Corrado III di Svevia, miseramente fallì di fronte a Damasco. Seguirono per tanti anni varie battaglie, e vari capi si susseguirono nei due opposti schieramenti fino ad arrivare alla battaglia conclusiva con disfatta dei cristiani.

I corni di Hattin

Hattin si trovava al centro del regno di Gerusalemme. Una doppia collina appena fuori della città era nota come Qaru Hattin (i corni di Hattin). Dopo la conquista di Gerusalemme del 1099, i crociati cercarono di rafforzare il loro potere in oltremare. Oltremare (al di là del mare) fu il termine per definire la lunga striscia che comprendeva le quattro aree suddivise dagli occidentali: Antiochia, Edessa, Tripoli e Gerusalemme.

Il 4 luglio 1187, Hattin fu il centro della disfatta dei cristiani per mano di Saladino. La cronaca: 30 giugno 1187. Saladino attraversò il fiume Giordano con più di trentamila uomini, tra cui dodicimila cavalieri. Egli mandò parte dell'esercito a Tiberiade, con l'intento di stanare l'esercito cristiano dall'accampamento di Sefhorie. Il piano funzionò. Guy di Lusignano re di Gerusalemme disponeva di un esercito di ventimila uomini di cui milleduecento cavalieri. Il 3 luglio 1187 lasciarono l'accampamento per difendere il castello di Tiberiade. Lungo la via ebbero

schermaglie con i musulmani. Molti cavalli furono uccisi, e, i cavalieri patirono la sete. Restio ad affrontare l'esercito di Saladino, re Guy decise di dirigersi verso la sorgente di Hattin. Saladino bloccò anche questa via. Circondati dall'esercito musulmano, i crociati passarono una notte molto brutta. Il morale era basso e gli uomini erano esausti e assetati. I crociati avevano paura a addormentarsi e stettero svegli tutta la notte, ascoltando il suono dei tamburi, dei corni e dei cembali musulmani, troppo vicini perché rimangano tranquilli. Oltre a suonare gli strumenti per tutta la notte, i musulmani, per confondere il nemico, appiccarono fuoco alle sterpaglie così la sete dei cristiani aumentò. Buttarono acqua in terra per prendersi gioco di loro. L'esercito di Saladino era ben equipaggiato, al contrario dei cristiani. Aveva settanta cammelli carichi di frecce. In ogni accampamento musulmano era scavata una cisterna per l'acqua, rifornita da una carovana di cammelli che portava otri di pelle caprina piene d'acqua del lago Tiberiade.

4 luglio 1187. I soldati di fanteria dell'esercito crociato salirono sulla collina a nord, ma avevano paura ad aiutare re Guy e i suoi uomini sul corno a sud. Attaccati su tutti i fronti, i crociati furono sconfitti. Saladino continuò a marciare sui territori crociati e prese possesso di molti castelli poco difesi. Gerusalemme si arrese a Saladino il 12 ottobre 1187. L'esercito cristiano fu definitivamente sconfitto. Tuttavia, Saladino fu incapace di completare la sua opera. Tiro, Tripoli e Antiochia rimasero in mano ai cristiani e sarebbero state le basi da cui sarebbe partita la controffensiva.

A re Guy e ai suoi baroni fu salvata la vita. La stessa clemenza, invece, non fu usata con i cavalieri degli ordini militari. " Purificherò la terra da queste razze impure ", disse Saladino al suo segretario, Imad ad-Din. Ricompenserò con cinquanta denari ogni soldato che avesse catturato un Templare o un Ospedaliero di cui ordinò la morte. Gli studiosi del Corano, gli asceti islamici e i mistici Sufi del suo seguito, pregarono Saladino che permettesse loro di tagliarne le teste. A parte Gerad de Ridefort, Gran Maestro Templare, che fu fatto prigioniero, a tutti gli altri cavalieri fu concesso di scegliere tra l'apostasia e la morte. Nessuno scelse di rinnegare Cristo. All'alba, duecentotrenta cavalieri del tempio con i loro fratelli dell'Ospedale, furono decapitati dai Sufi. San Nicasio era tra questi, ne dà testimonianza il Canonico Mario Ciaccio di Sciacca "... fu fatto prigioniero; e poiché il Sultano non poté indurlo a rinunciare la fede, lo fece decapitare ". La fonte di questa notizia, nella nota bibliografica, il Can. Ciaccio si rifà al volume custodito a Trapani dal titolo " La discendenza di Achmet, ultimo potente emiro in Sicilia " autori V.A.D.V.. Saladino permise a tutti i cristiani franchi di allontanarsi da Gerusalemme, lasciando partire i poveri e anziani senza forma di alcun riscatto. Ma un'altra testimonianza di ciò che accadde subito dopo Hattin, la descrive Imad ed-Din, segretario personale di Saladino e testimone oculare dei fatti di seguito. " Dopo aver ricevuto con ogni riguardo nella sua tenda re Guido e gli altri nobili franchi sconfitti (da allora in arabo << franchi >> significa << europei >>), il Saladino fece radunare i Templari e gli Ospedalieri, cioè i monaci-cavalieri della Terra Santa che per la prima volta nella storia della cristianità avevano preso i voti e la spada al tempo stesso. " Purificherò la terra di queste di queste due razze impure appartenenti a Ordini immondi " fu il suo annuncio. " C'era presso di lui tutta una schiera di dottori e Sufi, e un certo numero di devoti e asceti:

ognuno chiese di poterne ammazzare uno, e sguainò la spada, e si rimboccò la manica. Il sultano era assiso con lieto viso, mentre i miscredenti eran neri, le truppe stavano schierate, gli emiri ritti in doppia fila. Ci fu chi fendette e tagliò netto, e ne fu ringraziato; e chi si ricusò e fallì, e ne fu scusato; e chi fece ridere di sé, e altri prese le sue veci. Vidi li chi sghignazzava e ammazzava, chi diceva e faceva: quante promesse adempì, quante lodi acquistò, e premi perpetui si assicurò col sangue fatto versare, e opere pie si aggiudicò con un collo ca lui troncato! Quante lame tinse di sangue per una ambita vittoria... quante infermità curò col render infermo un templario...".

" Un anno dopo attraversai il campo di battaglia e vidi la terra ancora coperta delle (dei crociati) loro ossa. Si potevano vedere da lontano ammassate e sparse ". Ibn al Athir, ad Hattin, 1188.

Da questa cruda testimonianza, si evince in modo netto, che i cavalieri Templari e gli Ospedalieri, superstiti alla battaglia di Hattin, furono decapitati a sangue freddo, e molto probabilmente, tra questi vi era il Nostro San Nicasio.

Nella templaria della Terra Santa non restavano che una decina di fratelli, tutti gli altri erano stati uccisi alle sorgenti di Cresson e Hattin.

Il 1187, "annus orribilis" della cristianità, segnò la fine del regno latino di Gerusalemme durato solo ottantotto anni.

Il sacerdote Venuti ci dice, che dopo la disfatta di Hattin, luogo dove... " sembra credibile " che San Nicasio sia stato martirizzato, e venuto a conoscenza della tragedia il re Guglielmo II, si organizzò, e poco tempo dopo, nel 1188, armato della croce, partì in difesa della Terra Santa con una grossa armata.

Di questo viaggio, ne dà notizia anche Piers Paul Read: " Quando Jolias, l'arcivescovo di Tiro, arrivò a Palermo nell'estate del 1187, e disse a re Guglielmo II la reale entità della catastrofe, il re si stracciò i lussuosi vestiti di seta, indossò un saio e andò in ritiro penitenziale per quattro giorni.

Gregorio VII papa, che regnò solo gli ultimi due mesi del 1187, invitò i regnanti europei ad una tregua settennale tra loro, per indire una nuova crociata con una enciclica. L'Audita Tremendi, fu l'enciclica che commosse vari regnanti tra i quali Guglielmo II re di Sicilia, che in risposta immediata, inviò una flotta di cinquanta galere risolvendo le sorti del principato di Antiochia ".

Bibliografia.

- Melanie Christopher Rice e Christopher Gravet- Crociate, la lotta per la Terra Santa- Fabri Editori, 2001.
- Crociate - Atrocità e nefandezze in nome della storia- A cura di Paolo Ceccoli-Demetra, 1999.
- Can. Mario Ciaccio- Sciacca, notizie storiche e Documenti- Sciacca, Tip. Fazello 1988.
- V.A.D.V. - La discendenza di Achmet ultimo potente emiro fra i saraceni in Sicilia. Trapani, 1786.
- Gard Lerner - Crociate, il millennio dell'odio - Rizzoli, 2000.
- Georges Bordonove - La tragedia dei Templari - Bompiani, 2000.

- Gabriele De Rosa - Età Medievale - Minerva Italica, 1989.

Il Culto

Il nome Nicasio, deriva dal greco, latinizzato Nicasius, significa " che da vittoria ". L'onomastico si festeggia l'11 ottobre, in ricordo di San Nicasio Vescovo, martirizzato nella Neustria, nel 1286. La Chiesa ricorda ancora: un vescovo, martirizzato a Reims, nel 407, con la vergine sorella Eutropia, il 14 dicembre. San Nicasio Jonson, sacerdote Franciscano martire del primo ordine, morto nel 1522. San Nicasio vescovo di Rouen, martire.

Il nostro, soffrì di Scrofole in vita e ricevette grazia di guarirle agli altri. Egli è ricordato solamente in Sicilia, e poche sporadiche presenze si notano nel resto d'Italia.

In Sicilia.

Il culto di San Nicasio, cavaliere di Malta, cominciò a Caccamo (Pa) ma un'altare a lui dedicato esisteva già nel 1305 nella chiesa Madre di Trapani.

Nella chiesa di Caccamo si venerava una reliquia di San Nicasio. Essa era stata donata al Duomo di Palermo da Guglielmo III re di Sicilia, e poi passata alla chiesa di Caccamo. Venuti, pag 76.

Nel 1536, quando il vescovo di Patti Arnaldo Albertin riconsacrò la Cattedrale di Palermo, la reliquia di San Nicasio fu collocata, insieme ad altre, sotto la pietra dell'altare maggiore. Ristrutturandosi lo stesso altare nel 1604, l'Arcivescovo Diego Aedo la estrasse per farne dono ai caccamesi i quali, da allora, annualmente la esponevano nella data della traslazione. La reliquia di San Nicasio era stata donata da Guglielmo Lo Burgio, il quale l'aveva ereditata da un suo antenato Roberto che a sua volta" l'aveva avuta da un soldato di nome Vessul, di cui fu Duce e Capitano San Nicasio, quando combatteva per la fede di Cristo, come militare dell'ospedale di Gerusalemme ".

Il culto di San Nicasio a Caccamo. Così scrive il Sacerdote Venuti alla pag. 87: "*Ora dal dominio, c'ebbe vicino di Caccamo la famiglia Burgio, o dalla divozione, che San Nicasio professò la famiglia Cabrera, o per ambi motivi, io stimo essersi pian piano introdotto in Caccamo un qualche culto del nostro Santo Gerosolimitano...*".

I Burgio non erano signori di Caccamo, ma furono padroni di un casale nelle vicinanze del paese chiamato Caccamo minore, che estendeva i suoi confini con Termini Imerese, a quattro miglia da Caccamo. Difatti, si legge in un atto del 1230 addì 4 luglio, transuntato in Trapani nel 1733 dal notaio Francesco Piombo, che Roberto lo Burgio investe un di lui nipote, certo Robertello, e figlio di Enrico lo Burgio del casale e tutto il feudo. Doc. VI 105(83-84)

Inoltre, Nicolò lo Burgio, sposò Leonora Maria Cabrera un tempo signora di Caccamo.

Il culto di San Nicasio in Sicilia si diffuse da Caccamo, dove era stato introdotto dalla famiglia Cabrera la quale vantava come antenato e che, volendo propagare la gloria del casato, aveva costituito Patrono della città quel Martire che era stato al tempo stesso Protettore della famiglia e, a Caccamo, raggiunse l'apice tramite l'opera del Beato Giovanni Liccio, il quale ne rese più viva la venerazione. Diverse immagini del Santo furono dipinte nelle strade e nelle case private di Caccamo, come attestato da un atto notarile del 1573. E' confermato che San Nicasio fu il più antico patrono di Caccamo. Numerosi furono i miracoli che si videro a Caccamo per intercessione del Santo, basti per tutti, la liberazione dalla peste avvenuta nel 1575. A Caccamo si costituì una confraternita a lui intitolata, approvata il 5 agosto 1604. Il 17 ottobre 1609 il Cardinale Giannettino Doria ordinò come festa di precetto per la città di Caccamo la solennità di San Nicasio, " *concedendo, a tutte le persone che visitassero la chiesa del Santo nella vigilia et festa di detto Santo per insino al tramontar del sole di detta festività giorni cento d'indulgenza oltre l'indulgenza plenaria che per Sua Santità è concessa a detta chiesa* ". Il 31 maggio 1625, con atto ufficiale presso il notaio Pietro Ciuffo, il Sindaco ed i Giurati di Caccamo elessero San Nicasio Martire Primario e Principale Patrono e Protettore della Città di Caccamo, con voto perpetuo di celebrarne ogni anno la festa, a spese comunali, nell'ultima domenica d'agosto e lunedì successivo (giorno anniversario della traslazione della reliquia).

Le immagini venerate di San Nicasio in Sicilia, sono tantissime. Nella chiesa del Santo, in Caccamo, c'era una pittura dipinta sul muro della cappella, poi sostituita da un quadro di cm. 130 x 80 commissionato al pittore caccamese Antonio D'Amico datato 1573 oggi nella ex chiesa dell'Annunziata, trasformata a sala convegni. Nella stessa chiesa c'è la statua di San Nicasio. Nella chiesa di S. Caterina e nella chiesa di S. Giacomo apostolo di Termini Imerese, c'erano, ai tempi del Venuti, quadri di San Nicasio; nelle chiese di S. Maria dei Miracoli, di S. Caterina dell'Olivella, e nella chiesa della Madonna dei Miracoli di Palermo, c'erano dei dipinti raffiguranti S. Nicasio. Nella chiesa dedicata a San Nicasio di Castelbuono c'è una statua del Santo, un quadro, e una raffigurazione dipinta su mattonelle. A Sclafani Bagni, nella chiesa dedicata a S. Filippo, c'era un quadro ai tempi del Venuti e un'altra a Mistretta nella chiesa intitolata alla Anime del Purgatorio, sull'altare dedicato a S. Gregorio, c'è ancora il quadro che raffigura la Madonna con molti angeli e, di sotto, S. Ignazio di Loyola, S. Nicasio e S. Gregorio. A Ciminna, nella chiesa di S. Giovanni Battista, si conserva un quadro del Santo. Nella chiesa parrocchiale di S. Pietro in Trapani, c'è ancora il quadro del 1730, raffigurante S. Nicasio.

Tuttavia, la più antica pittura di San Nicasio in Sicilia sembra sia stata quella venerata nella chiesa del convento di San Domenico di Palermo, e da questa immagine è nata la statua che si venera in Caccamo. Sotto quell'immagine si leggevano le seguenti parole: " *Santus Nicasius Martyr et Miles Domini Nostri Jesu Christi multas in collo suo habuit grandulas et impetravit a Domino Jesu Christo, quod quiscunque nomen suum super se portaverit, glandula ei nocere non poterint* " (= San Nicasio Martire e Soldato di Nostro Signore Gesù Cristo ebbe sul suo collo molte scrofole e ottenne dal Signore Gesù Cristo che chiunque portasse il suo nome non fosse danneggiato dalle scrofole). Da Caccamo e da Trapani il culto di questo

santo si diffuse in tutto il regno di Sicilia. A Patti, si ebbe il culto dei Santi Antonio Abate e San Nicasio, con omonima confraternita, fondata da contadini e nella chiesa di S. Antonio Abate collocarono una "scorta " di santi cosiddetti " Audiutori " (S. Apollonia per i denti, S. Biagio per la gola, S. Antonio per la pelle e gli animali e San Nicasio per le ghiandole linfatiche). Oltre a Palermo, bisogna citare i luoghi di Termini, Sclafani Bagni, Ciminna, Carini, Mistretta, Mazzara, Messina, Trapani e Burgio. Quest'ultimo, merita un approfondimento particolare anche perché, il nostro santo, faceva di cognome Burgio.

Il culto a Burgio.

Oggi è inesistente, anzi è in pratica sconosciuta. A Burgio c'erano più immagini: quella nel convento del Terz'Ordine di San Francesco sotto il titolo di San Vito martire, menzionata al punto 10 dell'elenco di cessione dal Fondo Culto al comune del 1866, l'altra era all'interno della chiesa Madre e collocata sopra il grande organo, che raffigurava: a destra, S. Antonio Abate; a sinistra, San Nicasio con la croce di Malta nel petto, entrambi santi compatroni della terra di Burgio, nel mezzo, la Madonna col bambino in braccio, la quale additava San Nicasio a suo figlio e questo che lo benediceva. Sulla tavola era riportata la data: 1548. Altra immagine del Santo si trovava nella chiesa di Santa Maria delle Grazie dei Padri Riformati del 1736, con l'iscrizione: " *Burgy civis et protector* ". Di questo quadro ne testimonia l'esistenza, il Prof. Giuseppe Vaccaro nel suo libro " Notizie su Burgio " del 1921. Un'immagine del Santo è descritta dal sacerdote Venuti, raffigurato col castello " *...pennelleggiato al di sotto, gli altari eretti, le Reliquie impetrate, e cose simili, che indiziarono di divozione,...* ".

L'unica traccia di San Nicasio a Burgio, oltre alle testimonianze cartacee dell'esistenza di quadri, raffiguranti il santo prima citate, è, la croce di Malta scolpita sulla parte esterna del lato sinistro la chiesa Madre. Attribuire questa raffigurazione a San Nicasio, è un mio azzardo, anche perché nulla ho trovato che mi riconducesse a lui. Di sicuro c'è stato il culto e lo testimoniano i tantissimi documenti riportati sul discorso storico-religioso su San Nicasio, del Sacerdote Venuti. Alla pagina 17 così scrive: " *San Nicasio un siciliano, e forse palermitano, Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano, che, con somma costanza per la fede di Gesù Cristo tutto sparse il suo sangue. La di lui origine dal Principe Saraceno Acmet, volgarmente detto Camuto, battezzato dal gran Conte Ruggero, la sua professione di militare di quell'ordine mostrata con antichissimi monumenti di figure, di scritture, di autorità la sua nobilissima famiglia, che prese in seguito il cognome Burgio, gran punti rischiarano della nostra storia siciliana* ". Questo passaggio mette in luce alcune notizie: l'appartenenza all'Ordine Gerosolimitano; la sua origine; il suo cognome. Altra testimonianza cartacea del Venuti, è la lettera-documento scritta dall'arciprete e il vicario della chiesa Madre e sottoscritta da tutti i sacerdoti di Burgio: " *Noi sacerdoti di questa terra del Burgio, diocesi di Girgenti sottoscritti, facciamo piena, ed indubitata fede, qualmente nella Venerabile chiesa Madrice di detta terra, v'è organo grande, in cui sopra una tavola in detto organo, che sta sopra la tastiera si*

ritrova la di sopra figura della Vergine Santissima sotto il titolo del Popolo, che porta il beneficio d'Arcipretura di detta terra con le figure: alla destra di S. Antonio Abate, e di S. Nicasio Martire alla sinistra Compatroni, lineate, come appare dal millesimo, nell'anno 1548,... ecc. Oggi nel Burgio, li 25 settembre 1751.

Questo documento, dimostra, con estrema chiarezza, l'esistenza del quadro in oggetto, e, che San Nicasio, assieme a S. Antonio Abate, era Compatrono di Burgio. A rimarcare quanto scritto e sottoscritto dai sacerdoti burgitani, sono le innumerevoli testimonianze artistiche che erano custodite nelle chiese.

Dopo una piccola polemica, intercorsa tra la Chiesa di Burgio e la Diocesi di Agrigento, riguardo il luogo di nascita del santo, a suffragare l'esistenza del culto di S. Nicasio a Burgio, vi è un'altra lettera, che l'arciprete Ferrantelli, e il Vicario Foraneo Turano scrissero, il 30 gennaio del 1730, in risposta al vescovo della diocesi agrigentina, ove chiedevano notizie dettagliate del Santo, e che il Venuti descrive testualmente: " *Suppongono in secondo luogo, che l'anzidetto Castello (di Burgio) sia stato abitato da Camuto(1), e ciò oltre all'antica fama comune ricavano dal titolo d'una chiesetta appiè del Castello fin oggi invece Camuto corrottamente chiamata Santa Maria la Motta. Da queste due supposizioni deducono li Burgitani di patria Burgitano il nostro Santo Nicasio, e questa, soggiungono, è la tradizione universalmente ricevuta dal popolo. Quindi è, che le immagini del Santo non solo nelle case private, ma nelle chiese venerate, si veggono colorite col mentovato Castello al di sotto: che l'altare del Santo nella chiesa de' Padri del Terz'Ordine di San Fraancesco fatto titolo di San Vito fin dal 1618, sia stato dotato d'una messa da celebrarsi per ogni settimana dell'anno; finalmente, che nell'anno 1740, ad istanza del Pubblico siasi dimandata, ed ottenuta dalli signori Burgy la venerabile Reliquia del Santo "*. E' chiaro, che il culto di San Nicasio a Burgio era così forte, tanto, che credevano fosse burgitano. Rimane il fatto, che di San Nicasio non v'è alcuna traccia, comprese le reliquie menzionate prima.

(1)Camuto= Achmet, nonno di San Nicasio.

Bibliografia.

- Opuscoli di autori siciliani- Tomo settimo. Dell'esistenza, professione e culto di San Nicasio Martire- Discorso storico-critico del Sacerdote D.r D. Vincenzo Venuti, palermitano.
- Prof. Giuseppe Vaccaro- Notizie su Burgio, Arti grafiche Andò, 1921.
- Riccardo Magistri- La chiesa di S. Antonio Abate in Patti (già dei Santi Antonio e Nicasio). Edizioni Mosca, 2001.

Immagini di San Nicasio fuori dalla Sicilia

Ho passato non so quante ore su Internet alla ricerca di notizie e immagini di San Nicasio e, dopo aver consultato decine e decine di siti ho trovato interessanti raffigurazioni che appresso elencherò.

Il Maestro Mattia Preti, pittore di Taverna in Calabria (1613-1699), fu grande estimatore di San Nicasio tanto, che lo ha rappresentato in più lavori. Preti, fu elevato

al rango superiore di Cavaliere di Grazia dell'Ordine Gerosolimitano e, dopo tale riconoscimento, l'artista, risiedette a Malta per realizzare la decorazione pittorica, con Storie della " Vita di San Giovanni Battista e altre storie ".

Alla sua produzione pittorica si deve aggiungere la realizzazione su carta con migliaia di disegni sparsi per tutto il mondo.

Presso l'Ashmolean Museum di Oxford, si trovano due disegni del Maestro calabrese: Alessandro San Giorgio e San Nicasio, armato, Cavaliere di Malta. Il disegno a sanguigna misura mm. 391 x 254.

Nella chiesa di Santa Maria della Vergine a Napoli si conserva un quadro del Maestro Preti intitolato alla Madonna di Costantinopoli del 1656. Il quadro rappresenta la Madonna col Bambino San Giuseppe Santa Rosalia, San Gennaro, San Sebastiano e San Nicasio, splendido nella sua corazza segnata di cavaliere gerosolimitano, e San Rocco.

All'interno del Duomo di Castelfranco Veneto (TV), vi è un grande quadro del Giorgione chiamato " Pala di Castelfranco ". La pala fu commissionata dal condottiero Tuzio Costanzo, il cui stemma figura in bella evidenza, per la cappella di San Giorgio. Giorgione raffigura la Madonna sul trono accompagnata dal Bambino che dorme. In basso due Santi, a destra(di chi guarda) San Francesco, a sinistra, nella descrizione del sito si fanno tre nomi: Giorgio(patrono della cappella), Liberale (titolare della chiesa), e infine Nicasio (santo martire dell'ordine dei cavalieri di Malta, cui Costanzo apparteneva). Da una attenta analisi del quadro, si capisce benissimo che la figura in questione rappresenta, inequivocabilmente San Nicasio. La conferma è data dalla lunga asta, che poggiata sul lato sinistro del Santo, mostra bene lo stendardo dell'ordine dei Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni in Gerusalemme. Lo stendardo è di colore rosso, con una croce bianca lineare.

A Martina Franca, nella sacrestia della chiesa di S. Martino, vi è un dipinto intitolato alla Madonna pastorella con i Santi Gregorio, Nicasio e Giovanni Evangelista. L'opera firmata da De Mauro è datata 1765.

Bibliografia nel web.

- www.mattiapreti.it
- articolo di Vincenzo Paolillo.
-
- www.medievale.it

Appendice

Documento 1. Privilegio della Contessa Giulia Gesualda datato 14 ottobre 1144.

Indice:

- * Introduzione;
- Genealogia della famiglia Burgio.
- I discendenti di Ruggero Burgio (Achmet).

- Lo stemma di famiglia e il suo significato simbolico.
- La Sicilia dall'avvento dei normanni a Guglielmo II il Buono.
- La Prima Crociata e la conquista della Terra Santa.
- La Cavalleria e la Chiesa tra il X e il XIV secolo.
- L'Ordine Ospitaliere di San Giovanni o, dei Gerosolimitani.
- I templari.
- La battaglia di Hattin.
- San Nicasio: il culto.